

LENIN È MORTO: IL LENINISMO VIVE!

21 Gennaio 1924. Vent' un anni sono passati da quella dolorosa data. Lenin è morto! La notizia fatale getta nel dolore e nel lutto i popoli sovietici, il proletariato internazionale, tutti coloro che lottano per il progresso dell'umanità. Centinaia di migliaia, milioni di lavoratori e lavoratrici del grande Paese della democrazia proletaria sfidano, malgrado il freddo polare, davanti alla salma del capo che non sarà più là per guidarli alla lotta e alla vittoria, come ha fatto durante 30 anni gravidi di storia. Il pianto è negli occhi o nella gola di tutti.

Il telegrafo diffonde la feroce notizia di paese in paese, e da Milano a Londra, da Torino a Parigi e a New-York le avanguardie proletarie, le masse lavoratrici, gli intellettuali avanzati sono crudelmente colpiti dalla scomparsa di Lenin, il cui nome era divenuto simbolo di libertà e di emancipazione.

Il fondatore, il costruttore del Partito Sovietico Bolscevico, il teorico che ha restaurato e sviluppato il marxismo, che ha combattuto inflessibilmente tutte le deviazioni, l'uomo di tutte le audacie e della più saggia prudenza, la guida della Rivoluzione che ha trasformato il mondo, che ha formato il primo Stato operaio e contadino, Lenin non è più.

Lenin è morto, il leninismo vive! Sulla bara del Maestro e compagno di lotta, Stalin, discepolo e collaboratore, giura che l'opera immensa di Vladimiro Il'ic sarà continuata. Ognuno può misurare oggi la portata di quel giuramento. Dall'idea che il socialismo poteva essere completamente costruito anche soltanto nell'U.R.S.S., lasciata da Lenin, Stalin sviluppava e perfezionava la teoria della costruzione del socialismo in un solo paese, fondamento dell'edificio grandioso che ha trionfalmente resistito a tutte le decisive prove dell'attuale guerra e che permette di annientare, con l'aiuto alleato, la belva nazista nella sua tana.

Il mondo intero riconosce che l'U.R.S.S. ha salvato la civiltà umana di cui l'hitlerismo voleva distruggere ogni vestigia. La funzione storica internazionale della U.R.S.S., quale cittadella della democrazia e della libertà dei popoli, non può essere negata da nessuno.

Gli anziani ricordano quanto il nome del grande Lenin fosse popolare in Italia. Forse in pochi paesi capitalistici il suo nome aveva assunto una tale significazione che toccava l'animo delle grandi masse del popolo. Il fascismo non è riuscito a cancellare questo ricordo, oggi ingigantito nell'amore per il suo continuatore.

A Lenin il proletariato internazionale deve, — oltre alla fondazione dell'U.R.S.S., alla restaurazione e l'approfondimento della teoria marxista nell'epoca dell'imperialismo, — la lotta contro l'opportunismo di destra e di "sinistra", contro il riformismo e contro l'estremismo infantile e parolajo, la teoria della democrazia proletaria e la pratica dell'alleanza operaio-contadina, la costituzione dei partiti comunisti che oggi sono in tutto il mondo alla testa della lotta per la democrazia e la libertà nazionali, contro il nazi-fascismo.

Lenin è morto ma la sua opera vive e giganteggia nell'Unione Sovietica, nei Partiti comunisti, nelle masse che lottano e

soffrono nel mondo intero. Essa ha trionfato di tutte le calunnie, le insidie, le mistificazioni, di tutte le più feroci persecuzioni, dell'aggressione hitleriana.

Forgiati dal leninismo e dallo stalinismo sono sorti, si sono sviluppati e consolidati i partiti comunisti — ferrei partiti di un tipo nuovo, — dai quali è stato formato un nuovo tipo di uomo provato ad ogni lotta e ad ogni avversità, che ha dato i quadri migliori della battaglia partigiana e dell'azione politica nazionale clandestina, spoglio da ogni romanticeria, semplice, umano, legato al popolo, uomo fra gli uomini — come era Lenin — l'uomo nuovo comunista è e sarà una delle principali forze della ricostruzione.

La menzogna e la calunnia di un comunismo antinazionale erano state confutate da Lenin e da Stalin, nella trattazione dei problemi nazionali, prima di essere distrutte dal sangue dei nostri valorosi combattenti.

La menzogna e la calunnia di un comunismo antidemocratico erano state confutate dalla costante, più che ventennale lotta dei bolscevichi per la democrazia, dal

carattere democratico del regime sovietico, prima di essere distrutte dall'attuale trionfo della democrazia sovietica di fronte al mondo e dai sacrifici dei comunisti per la conquista della democrazia progressiva.

"Andare alle masse" fu la grande direttiva lasciata da Lenin nell'ultimo Congresso dell'Internazionale Comunista al quale egli partecipò pienamente, prima della malattia che doveva trascinarlo prematuramente alla tomba.

Oggi i partiti comunisti sono diventati in molti paesi dei grandi partiti di massa, dei partiti nazionali di unione del popolo.

Come ha detto a Firenze il Compagno Togliatti, Capo del Partito Comunista Italiano, "senza il Partito Comunista in Italia non è possibile una rinascita democratica; senza un grande partito come quello che noi stiamo creando, non è possibile che l'Italia riprenda la sua evoluzione politica progressiva, così indegnamente interrotta dalla reazione e dal partito fascista".

Costruendo questo grande partito i comunisti italiani rendono omaggio nel modo più degno alla memoria di Lenin, del grande Capo scomparso.

IL 24° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fu al Teatro S. Marco di Livorno il 21 gennaio 1921, che si tenne il Congresso costitutivo del Partito Comunista.

I partecipanti a questo primo Congresso, erano usciti il giorno stesso, dopo ferventi dibattiti, protrattesi durante diversi giorni nel Congresso tenuto nella stessa città dal Partito Socialista Ufficiale. In questo congresso, dalla frazione comunista, tutto fu tentato per evitare la scissione dell'altra unico partito del proletariato italiano. Tutto fu tentato per indurre la grande maggioranza del P.S.U. ad accettare e seguire quella tattica e quella pratica rivoluzionaria conforme alle trionfanti esperienze del grande Partito di Lenin.

Il P.C.I., sorto in quel periodo di fermento; nel momento in cui la reazione scatenava una dura repressione armata, pur avendo trascinato con sé dal vecchio partito d'origine, uomini permeati di scorie ideologiche avverse al leninismo, il giovane partito seppe mettersi alla testa di larghi strati più combattivi della classe operaia e per lunghi anni tenne testa validamente alla repressione fascista.

In questa dura lotta, il proletariato disorientato e diviso, combatté con eroismo ed i numerosi caduti nella lotta, i numerosi martiri trucidati dal fascismo assassinio, furono il germe ed il fermento per la ripresa della lotta da parte di tutto il popolo d'Italia.

Ma in questo periodo di lotta il P.C.I. presentava evidenti le sue deficienze congenite, esso mancava, nella sua direzione, di un'unità ideologica veramente leninista. Fu solo al suo secondo Congresso di Roma che s'affermò vigorosa e predominante una reazione contro le tendenze d'infantilismo di sinistra e quelle opportuniste di destra. Fu ANTONIO GRAMSCI, il vero grande capo, il fondatore del P.C.I. Fin dalla stessa pubblicazione del suo giornale con l'ORDINE NUOVO, egli seppe imprimere al nucleo più sano e fondamentale della frazione comunista, prima, e del P.C.I.

poi, una giusta linea marxista leninista.

Questo nostro grande maestro, arrestato e martirizzato ferocemente poi dal fascismo, avanti il suo arresto, nel Congresso di Lyon tenuto nel 1926, dava risolutamente la sua impronta leninista al suo Partito. Il proletariato italiano ebbe da questo momento il suo Partito rivoluzionario.

Dopo l'arresto di Antonio Gramsci, il suo discepolo PALMIRO TOGLIATTI (Ercoli) prendeva con mano sicura la direzione del P. C. I., e con la sua guida egli imprimeva al Partito una salda concezione marxista leninista staliniana da condurlo vittoriosamente attraverso dure battaglie di lunghi anni.

Riguardando indietro nel tempo si può essere fieri del cammino percorso.

I comunisti italiani hanno tenuto alto il nome d'Italia attraverso l'eroiche gesta dei Garibaldini in Spagna nella lotta del Popolo Spagnolo contro l'aggressione fascista.

Comunisti italiani sono stati un'avanguardia audace in Francia nella lotta che il Popolo francese ha condotto contro l'invasore tedesco.

Il P. C. I. ha forgiato i suoi quadri attraverso queste lotte, condotte all'estero e per lunghi anni in Italia e che sono costati anni di carcere, di confino e di sofferenze fisiche a migliaia dei suoi membri, i quali hanno trasformato i loro luoghi di pena in università ove si formavano le nuove forze nazionali; col sacrificio della vita di centinaia di suoi militanti, il P. C. I. ha tenuta viva e alimentata nel popolo la volontà di spezzare il giogo fascista, ha indicato alla Nazione la sola via per salvare il Paese dalla catastrofe a cui lo conduceva il fascismo.

Oggi i comunisti in Italia commemorano il 24° anniversario della fondazione del loro partito in una lotta senza quartiere contro il nazi-fascismo. In queste impervie inverni di guerra, i garibaldini nelle montagne nevose, i garibaldini della pianura, nei centri urbani infidi, le formazioni partigiane, tutti i militanti del partito nei suoi diversi organi, sono con le armi alla mano per le prossime decisive battaglie, ed al di qua e al di là dell'Italia liberata questo nostro grande partito afferma la sua capacità politica dirigente in questa lotta per la liberazione e la ricostruzione democratica e progressiva della Patria come ha detto il nostro capo Palmiro Togliatti.

Messaggio del Compagno SCOCCIMARRO, Ministro dell'Italia occupata, agli Italiani del Settentrione

(NOTE PRESE ALLA RADIO)

Ai Volontari della Libertà, ai patrioti, a tutti gli Italiani ancora soggetti alla barbara dominazione nazi-fascista esprimo al di sopra della barriera di ferro e di fuoco costituita dalla linea del fronte, i sentimenti della sempre più profonda solidarietà che unisce ad essi gli Italiani dell'Italia liberata.

S'impone a noi il dovere di mobilitare tutte le nostre forze, di compiere tutti gli sforzi per venire in aiuto ai fratelli della Italia occupata, per affrettare l'ora della liberazione.

A questa esigenza risponde la costituzione del nuovo Ministero dell'Italia occupata. La sua opera sarà espressione della coscienza nazionale che deve e vuole aiutare nelle loro sofferenze i fratelli del Nord che combattono affrontando i più gravi sacrifici col più grande eroismo.

Noi guardiamo al Nord come a una fonte di luce che ci indica la via della rinascita, il C.L.N.A.I. è riconosciuto come organo unitario di tutte le forze nazionali, come il rappresentante del Governo nazionale, che effettivamente dirige la lotta popolare nei territori ancora occupati.

Suprema esigenza della lotta è l'unità nazionale che deve essere rafforzata come condizione indispensabile della rinascita, al di sopra delle divergenze particolari. In tal senso agisce il Governo.

Dura è la lotta per la salvezza dei destini e dell'avvenire della Patria, ma uno solo è il segreto della vittoria: unità nel campo nazionale, unità fra gli Stati democratici nel campo internazionale.

I Volontari della Libertà, sui quali gravano i maggiori pesi della battaglia, combattono e soffrono indomiti e nel loro valore noi vediamo il simbolo dell'Italia ri-

sorta. Le loro gesta dimostrano che lo spirito popolare, dopo più di venti anni di tirannide fascista, nella lotta ritrova se stesso e le proprie virtù. Sono essi l'avanguardia eroica che nell'Italia occupata offrono la propria vita per la libertà, mentre nell'Italia liberata accorrono nelle file del nostro Esercito sempre più numerosi i volontari.

Tutto il popolo risorge a nuova vita e attraverso ad esso l'Italia mostra un volto nuovo. Tutto un popolo è animato da un nuovo sentimento per salvare la Nazione, per creare una nuova democrazia.

Tutte le scorie brucieranno nel crogiolo incandescente dell'azione liberatrice. I fautori della rovina della Patria non dovranno riprendere la loro attività nefasta; essi non dovranno restare in piedi; su di essi si dovrà abbattere la spada della giustizia popolare.

La nuova democrazia darà forza alla Nazione, creerà la possibilità di potenziare tutte le riserve di tenacia, di energia, di generosità, di operosità del Paese.

Condizione prima della rinascita è la distruzione dell'hitlerismo e del fascismo, l'unione di tutte le forze, la convergenza di tutte le energie per vincere la guerra, per il più rapido raggiungimento della vittoria.

Il Governo potenzierà lo sforzo bellico della Nazione, sosterrà e appoggerà in ogni modo i patrioti che affrontano i sacrifici di una nuova campagna invernale, pronti a cooperare con i combattenti del nostro Esercito e con gli Eserciti Alleati, pronti a continuare con essi la lotta fino allo schiacciamento definitivo del nazismo.

1 Gennaio 1945

L'UNITÀ SINDACALE

A nessuno sfuggirà l'importanza della ricostruzione della Camera del Lavoro unitaria della provincia di Bologna. La dura esperienza più che ventennale della tirannide fascista, l'esigenza della guerra di liberazione, la necessità di una ricostruzione democratica che permetta la realizzazione delle aspirazioni dei lavoratori, e che ponga fine ai privilegi delle caste reazionarie e parassitarie; tutto ciò ha creato un'atmosfera di totale unità fra tutte le correnti del movimento sindacale dai comunisti ai cattolici, dai socialisti ai sindacalisti, dai repubblicani agli aderenti al partito d'Azione.

Lo stesso spirito unitario s'esprime anche nei rapporti fra operai, impiegati e tecnici, e nelle relazioni fra questi e le diverse categorie di contadini.

Realizzata la completa unità, nella collaborazione di tutti, in seno alla Camera del Lavoro unitaria, una decisione unanime stabiliva l'adesione dell'organismo sindacale provinciale alla Confederazione Generale Italiana del Lavoro, assumendo il nome di Camera Confederale del Lavoro.

L'organizzazione unitaria dei lavoratori bolognesi, che sta riorganizzando le file delle diverse categorie di lavoratori, ha ed avrà una funzione di prim'ordine nella lotta di liberazione e per la difesa delle condizioni di vita di coloro che traggono i mezzi di sussistenza soltanto dal loro lavoro, nelle tragiche condizioni attuali create dalla barbara occupazione tedesca e dall'oppressione e dal tradimento fascista. La presenza della Camera Confederale del

Lavoro in seno al Comitato di Liberazione Nazionale darà a quest'organismo nuovo vigore e prestigio.

Augurando buon lavoro alla Camera Confederale, rivolgiamo il nostro solidale saluto a tutti gli artefici dell'unità sindacale.

ARTICOLO DELL'IZVESTIA SULLA SITUAZIONE ITALIANA

Radio Mosca ha trasmesso un'articolo della Izvestia, (organo ufficiale del Governo Sovietico) nel quale, constatate le tremende devastazioni, razzie e spoliazioni compiute dai barbari tedeschi nell'Italia meridionale, che hanno ridotto l'apparato produttivo di parecchie zone del novanta per cento, afferma che gravissimo è il compito che il popolo italiano ha di fronte, compito che il popolo italiano conosce e che esso assolve con mirabile sforzo ricostruttivo non chiedendo altro che di condurre a fondo la lotta contro il nazi-fascismo. Nota però che lo sforzo condotto mirabilmente dal popolo italiano per la sua rinascita viene ostacolato dalle cricche interne ed esterne con fomentazioni di crisi, opposizioni alle forze popolari e all'opera di epurazione. Afferma il grande contributo del popolo italiano alla lotta di liberazione colle formazioni Garibaldine, Partigiane, Gappiste, Sappiste e di tutti i patrioti in continuo sviluppo; contributo che si esprime con migliaia di eroici caduti in combattimento, di massacrati, torturati nelle carceri e deportati in Germania. Sottolinea che il popolo italiano dev'essere aiutato

CONFERENZA DI ATENE

Il viaggio di Churchill e di Eden ad Atene, e l'inizio di una conferenza alla quale partecipano i rappresentanti del movimento patriottico di resistenza, dimostrano che il governo inglese non è rimasto indifferente davanti alla gravità degli sviluppi assunti dal conflitto interno greco ed alle vivacità delle reazioni suscitate nell'opinione pubblica inglese ed internazionale dell'intervento nella lotta delle forze britanniche.

Mentre scriviamo è giunta soltanto la notizia dell'inizio della conferenza, ma il fatto che si è cominciato a discutere ci autorizza a sperare che un accordo sarà raggiunto, e che sarà finalmente formato quel governo di unione nazionale che il popolo greco desidera. Ciò permetterà al valoroso popolo Greco, che in questi ultimi anni ha dato tanta prova dell'eroismo e del coraggio dei suoi combattenti, di portare tutto il suo prezioso concorso al proseguimento della guerra antinazista.

In questo duro momento della guerra appare più che mai necessaria la concentrazione di tutte le energie in un solo sforzo unite e concorde per avvicinare la fine della guerra. Per questo ha suscitato penosa reazione tra i popoli che soffrono e che combattono, il fatto che vecchie caste parassitarie e reazionarie abbiano potuto trovare appoggi e sostegni in campo internazionale nei loro sforzi per mantenere il potere nei paesi liberati contro la manifesta volontà popolare: sforzi che sono andati fino al punto di provocare in Grecia la guerra civile contro quei patrioti che, dopo avere eroicamente combattuto durante i quattro anni di occupazione, non domandano ora che di poter continuare a combattere stretti attorno ad un governo che riscuota la fiducia di tutto il Paese.

Gli esempi della Jugoslavia e della Francia dimostrano che solo con un governo che sia l'espressione delle forze che hanno combattuto attivamente contro il nazismo, si può realizzare l'unione del popolo, assicurare la ripresa del paese, e portare un importante contributo alla causa comune. Invece i governi delle cricche reazionarie, preoccupati soltanto di mantenere le loro situazioni privilegiate, sono impotenti, dopo essere rimasti per quattro anni lontani dal paese e dalla lotta, a realizzare l'unione del popolo, provocano perciò con la loro azione antipopolare nuovi lutti, disordini e rovine e portano un grave danno alla causa comune dei popoli, distogliendo, in dolorose lotte intestine, energie preziose che dovrebbero, tutte unite, essere mobilitate contro il comune nemico.

La politica reazionaria e antipopolare delle vecchie classi reazionarie è un fattore che indebolisce le forze belliche degli alleati e prolunga la guerra. Soltanto la politica d'unione di tutte le forze popolari e nazionali, attorno a governi che siano l'espressione della volontà popolare, può permettere, in un ordine fondato nella libertà e la democrazia, la rapida ripresa dei paesi liberati e, favorendo la più larga mobilitazione di tutte le energie per le battaglie finali, avvicinare l'ora della vittoria.

nel suo mirabile sforzo di portare con la sua lotta il massimo contributo all'abbattimento del nemico comune. Conclude affermando che con l'eroismo, il sacrificio, la disciplina ed il sincero attaccamento alla causa degli Alleati nella lotta contro il nazi-fascismo, il popolo italiano si è conquistato il diritto di essere considerato un alleato.